

L'inchiesta

La rabbia dell'Emilia nell'anno zero del Pd "Basta liti nel partito"

JENNER MELETTI, pagina 13

L'inchiesta/1 Il Pd e il suo popolo

I compagni arrabbiati dell'Emilia "Basta liti ai vertici del partito"

JENNER MELETTI, IMOLA

Dicono che hanno fretta, la Festa dello sport non è ancora pronta e stasera si apre. Il Centro sociale la Tozzona ha 500 iscritti e ci sono più militanti pd qui che a una festa dell'Unità. «Non abbiamo tempo». Poi confessano. «Non abbiamo molta voglia di parlare. Sa, con la sberla che abbiamo preso...». Inutile girarci attorno, meglio fare subito le domande che possono fare male. Quando si è rotto il rapporto fra il Pd e il suo popolo? Dopo i fischi di Genova, si può ripartire? Domande che a Imola - primo Comune italiano conquistato dalla Lega democratica di Andrea Costa nel 1889 e in mano ai Cinquestelle dal 24 maggio scorso - possono sembrare un coltello rigrato nella piaga. «Stiamo vivendo giornate terribili», raccontano Germano Porati, 71 anni e il suo amico Giancarlo Galeotti. «Ricorda quando Craxi divenne un latitante? I nostri amici socialisti, qui al bar, non si fecero vedere per mesi. Adesso tocca a noi. Abbiamo visto i nostri compagni piangere. Poi è arrivata la rabbia, quando abbiamo sentito i dirigenti del Pd e quelli che erano in Comune dire: la colpa è nostra, abbiamo sbagliato noi. Dovevano svegliarsi prima». Caffè, qualche bianco, bambini che chiedono un gelato ai nonni. «Siamo del Pd e speriamo di poterlo votare ancora, ma

dipende da loro. Per avere i voti di sinistra debbono fare cose di sinistra. I nostri ultimi governi invece hanno fatto cose che andavano bene a Confindustria e destra, dunque non a noi. Adesso dicono: ascoltiamo la gente. Ma prima dov'erano, quando dovevamo discutere di lavoro che manca e di immigrazione? Si può ripartire? Forse. Il distacco fra noi del popolo e il partito parte da lontano, quando nelle sezioni del Pci si discuteva tanto e poi le proposte della base non venivano prese in considerazione dai vertici. E quando si sono messi a litigare fra loro, in questi ultimi anni, è cominciata una crisi infinita». «Io sono sbandato - racconta Simone Dascola, ex macchinista Fs - non so più chi sono perché c'è un'involuzione tale che non so starci dietro. La crisi fra popolo e partito è nata secondo me già quando è nato il Pd, fatto con una fusione a freddo senza dibattito fra la gente dell'ex Pci e della Margherita. Ho rinnovato la tessera pd ma non mi sento più a casa mia». Marco Raccagna è stato per 5 anni, fino al 27 maggio, il segretario del Pd di Imola. «Mi sono dimesso e mi sono anche licenziato come funzionario. L'anno scorso, in questi giorni, guidavo qui la Festa nazionale dell'Unità e quest'anno non si fa nemmeno quella della federazione. Vuole andare nelle Case del Popolo? Non ci sono più da vent'anni. Mi sono dimesso davvero e da maggio non ho più parlato. Oggi posso solo dire che se hai conquistato

il 34% dei voti, con un Pd nazionale al 17-18%, non puoi dire che il Pd imolese è fatto da una manica di negletti, di spostati. Il guaio vero - e il dibattito nazionale non ci aiuta perché è asfittico - è che il Pd al primo turno non vince più e al secondo è morto. La domanda cui dobbiamo rispondere è questa: perché tutti si alleano contro di noi? Se trovi la risposta, avrai un futuro. Da subito serve comunque dare battaglia. Contro i grillini non serve dire che non hanno studiato, che non sono preparati. Ma quando l'attuale assessore al Bilancio di Imola propone di risolvere la crisi stampando 10 miliardi di euro in più, non puoi stare zitto». Un primo allarme, durante la campagna elettorale, era arrivato dal circolo Arci Benassi di Bologna. «I pensionati stanno con Salvini», raccontò La7. «Visti i risultati - dice Umberto Mingarelli, pd, uno dei 2.500 soci - è chiaro che voti alla Lega sono usciti anche da qui. Ma fra noi abbiamo ricominciato a discutere. A quelli che hanno ammesso di avere scelto Salvini chiediamo: l'accise sulla benzina è stata tolta? I 600.000 immigrati irregolari sono stati espulsi?». Altri soci vogliono dire la loro. «Non è vero che il Pd è stato lasciato dal popolo. Il Pd si è lasciato andare da solo, non ha fatto niente. I dirigenti stanno ancora litigando dandosi colpe l'uno all'altro, non hanno capito che se continuano così vanno a sbattere». È un paese, il circolo Benassi. Saloni, ristoranti, calcio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688

e calcetto, tombola, parco giochi per bambini. Alessandro Belluzzi, 26 anni, è il portavoce (ed ex presidente). «Il Benassi - racconta - è un luogo aperto a tutti. Ma abbiamo una Carta dei valori che non è in discussione, sui temi del lavoro, dell'immigrazione... Io sono del Pd e gran parte dei soci sono il nostro elettorato storico. Il vento oggi ci spira contro ma se il partito torna ad essere un'alternativa possibile e credibile, con progetti veri, i voti torneranno a casa». L'Arci a Bologna e provincia ha 120 circoli e 70.000 soci (il Pd ha 14.000 iscritti). «La sfiducia e l'indifferenza - dice Rossella Vigneri, presidente provinciale dell'Arci - passano anche fra di noi. Ci sono presidenti di circolo che hanno perso punti di vista che sembravano incrollabili, ma noi continueremo a parlare di

politica perché siamo una comunità. Da noi ci sono persone che hanno bisogno di incontrarsi con altri, di guardarsi in faccia. Nell'enorme vuoto politico possiamo essere un laboratorio che nasce dal basso». Luzzara, Bassa reggiana, dal 2010 è chiamata la "linea Maginot" contro la Lega. «Di là dal Po c'era la Lombardia con Maroni vincente, di qua Guastalla conquistata dall'Alberto di Giussano. E tutti che dicevano: se crolla Luzzara, ultimo avamposto del Pd, viene giù tutto, come con le piene del fiume. Oggi c'è lo stesso clima di allora» afferma il sindaco Andrea Costa. E aggiunge: «Però chi ci dà per spacciati si sbaglia. Torneremo a vincere nel 2020. Perché io faccio il sindaco ma anche il sarto: qui abbiamo la capacità di cucire la

comunità. Qui è nato Cesare Zavattini che sognava un mondo dove "Buongiorno vuol dire davvero buongiorno". Ricucire il nostro paese e anche il Paese. Questa la proposta che farò - sono anche il segretario pd di Reggio Emilia - al partito nazionale. Ci vogliono idee ma soprattutto la capacità di farle sentire idee di tutti. Un esempio: sto riaprendo un teatro chiuso dal 1945. Con tutti i problemi che ci sono, pensi al teatro? Ma l'idea è stata condivisa, ci sono i volontari al lavoro. L'idea giusta è quella che tutta la comunità ritiene giusta. Il Pd e il popolo? Noi di campagna diciamo che per fare un fosso ci vogliono sempre due rive. In una oggi c'è un Pd che ha fatto errori, dall'altra un popolo cambiato che non è più comunità ma insieme di singoli individui. In fondo, anche questo è un problema di ricucitura».



I militanti emiliani del Pd
A sinistra la Festa nazionale dell'Unità dello scorso anno a Imola e, a destra, una recente riunione al circolo Arci Benassi di Bologna



*Tra i militanti da Imola a Bologna
L'ex ferroviere iscritto:
"Non mi sento a casa"
Il sindaco di Luzzara:
"Ma non siamo finiti"*



Pd, viaggio nell'anno zero

La "linea Maginot"



Andrea Costa
Sindaco di Luzzara
Porta un nome importante e guida il paese dov'è nato Cesare Zavattini. Ma Andrea Costa, 41 anni, sindaco dem del Comune della Bassa reggiana ribattezzato la "linea Maginot" contro la Lega, si definisce un sarto: "Perché si deve essere capaci di cucire la comunità"

